

valenze simboliche delle cerimonie, il nodo della controversia stava nell'ordinamento del dopolavoro che operava attraverso una rete capillare di delegati operai e impiegati (le cui attività erano distinte); questi delegati erano nominati dai capireparto e dai capiufficio e avevano il compito, oltre che di promuovere la partecipazione alle attività del dopolavoro, di riferire sulle esigenze particolari dei compagni di lavoro indirizzandoli agli uffici assistenziali aziendali competenti per problemi specifici. I delegati venivano chiamati «fiduciari del dopolavoro»: l'azienda si dotava così di uno strumento per sondare le esigenze dei lavoratori che operava in diretta concorrenza con il sindacato e ne usurpava, anche nel nome, le funzioni.

Nella concorrenza tra sindacato e impresa sulla gestione delle relazioni di lavoro assumeva grande importanza la posizione delle gerarchie intermedie. L'Unione industriale di Torino, nell'aprile del 1928, iniziò una campagna per spingere capireparto e capiufficio ad aderire all'organizzazione dei dirigenti d'azienda. L'iniziativa, alla quale la Fiat sembrava particolarmente interessata, era volta all'integrazione della gerarchia tecnica e disciplinare nelle associazioni vicine a quelle imprenditoriali, in una fase in cui era necessario, per le imprese che intendevano intraprendere la strada della razionalizzazione all'insegna del Bedaux, stringere le maglie della gerarchia minore intorno ai mutamenti organizzativi in corso. Il consenso alle innovazioni da parte dei vecchi capireparto non era scontato, non solo per la perdita di autorità sulle tariffe di cottimo, ma anche per gli inconvenienti che potevano derivare dall'applicazione dei principi della razionalizzazione alla prova delle esigenze pratiche della produzione, che con i suoi intoppi e aree di criticità rischiava di porre sotto pressione i capi nel raggiungimento degli obiettivi produttivi di cui erano responsabili. Le ripetute proteste di Malusardi presso il presidente della Unione industriale Silvio Ferracini, e gli appelli al prefetto e ai superiori organismi corporativi, non ebbero effetto¹⁶⁸: al convegno interprovinciale dell'Associazione nazionale dei sindacati fascisti dei dirigenti d'azienda furono fissati limiti per l'appartenenza alla categoria che erano più laschi verso il basso che verso l'alto: esclusi coloro che rivestivano cariche nei consigli di amministrazione delle società anonime e i membri delle associazioni dei datori di lavoro, si lasciavano vaghi, a sostanziale discrezione delle direzioni aziendali, i criteri secondo i quali le funzioni esercitate potevano definirsi «direttive»¹⁶⁹.

¹⁶⁸ Documenti sulla vicenda sono conservati in AST, Prefettura, Gabinetto, b. 331.

¹⁶⁹ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., pp. 106-7.